

Ognuno fa con passione ciò che può, e arriva fin dove gli riesce.
J.W. Goethe

Arturo è preso dal nuovo gioco che ha trovato nel capanno del nonno. Rincorrendo un cerchietto di ferro, che fa muovere con un legnetto, non si è accorto però che ha superato il grande prato in cui gli è permesso giocare. Per giunta un sasso, un po' celato dall'erba, incrocia e devia il piccolo cerchio e lo fa ruzzolare lungo una scarpata. Il bimbo si ferma un attimo, si guarda intorno poi guarda giù senza riuscire a vederlo e riflettendo tra sé dice:

"Devo andare a prendere il cerchietto? Non sono dove dovrei essere e se poi precipito e mi faccio male, chi mai mi troverà quaggiù? Ma se torno a casa dovrò dire al nonno che ho smarrito il suo vecchio gioco, preso per giunta senza permesso." Arturo voleva giocarci solo un pochino, proprio dietro la casa, ma poi quello aveva iniziato a girare e a girare e lui ad andargli dietro e le cose gli erano letteralmente sfuggite di mano. Però ricorda anche che nonno Nicodemo gli vuole tanto bene e gli ripete spesso che lui è più importante di tutte le cose che ha e che deve fare attenzione alla montagna.

"Bada a te" gli dice sovente, "bada ad Arturo e alla montagna."

Così un po' rincuorato da questo pensiero segna con dei ciottoli impilati il punto in cui il ferro si è lanciato nel vuoto e fa ritorno alla baita del nonno.

"Lo affronterò da uomo a uomo", così dice il nonno quando parla del suo confinante un po' pasticciona con cui ha da discutere qualcosa. Così ripete tra sé il piccolo Arturo per darsi forza. Vicinissimo alla porta di casa, sta per varcarla ma sente delle voci provenire da dentro: suo padre e suo nonno stanno litigando ancora una volta a voce alta. Di certo non è il momento di fare confessioni perciò si siede sui gradini poco più in là e aspetta diligentemente che la discussione finisca. È da un po' che suo padre dice al nonno che vuole andarsene, che quel posto gli ricorda affetti cari passati e dolorosi, che deve voltare pagina anche per il bene del bambino. Il nonno lo ascolta dapprima in silenzio, gli dice che sta fuggendo da una terra che dà e non toglie, che non può abbandonarla solo perché è triste. Lui può anche vivere da solo perché è un uomo di montagna e non lo trattiene per questo: sa che quella terra dona molto di più dell'impegno che richiede, che il suo aiuto per terminare lo chalet pensato per Arturo e sua madre Isabella, morta nella tarda primavera per una malattia incurabile, non verrà meno e che è la terra stessa che lo curerà da quell'abisso enorme in cui è caduto il suo cuore... e alzando la voce gli ricorda che se vuole andarsene in città a lavorare in una fabbrica chi baderà a suo figlio, al suo amato e unico nipote abituato a quelle montagne, a una vita tranquilla e serena? Non c'è verso che i due trovino un accordo, ci sono vedute opposte ed esigenze differenti. Il richiamo della città è troppo forte per suo padre e la vicinanza della montagna imprenscondibile per il nonno. Le cose, pensa Arturo, cambiano all'improvviso come il tempo, quando il cielo diventa cupo per la pioggia per poi farsi bello con arcobaleni grandiosi. Qualcuno esce sbattendo la porta: "Me ne vado, ormai ho deciso e Arturo viene con me!"

Suo padre non si è accorto della sua presenza, il nonno invece uscito sulla

veranda con la sua pipa fumante lo vede piangere e capisce che ha sentito tutto. Pazienza! Tanto ormai suo figlio ha preso una decisione, partiranno l'indomani.

"Vieni qui piagnucolone, fatti asciugare quel bel visino", con tutto l'affetto che può lo stringe a sé, "la vita è piena di cambiamenti, bisogna essere pronti ad accettarli e a cambiare con essi. Col babbo starai bene, inizierai una nuova vita e puoi venire a trovare me e questi monti tutte le volte che vuoi."

Il bimbo singhiozza sempre più forte, da poco ha imparato nelle sue passeggiate col nonno a riconoscere i funghi velenosi, il bosco gli è caro con i suoi profumi diversi per ogni stagione, sa anche distinguere i suoni acuti e repentini di certi volatili che gli fanno girare la testa ora di qui ora di là, gli alberi maestosi e fieri sono i suoi riferimenti sicuri. Certo di notte nelle "passeggiate al chiaro di luna" come le chiama il nonno, se lui non gli tenesse la mano certi rumori lo terrorizzerebbero: gli animali notturni hanno una bella "personalità". Col nonno sta bene, può parlare della mamma senza che si innervosisca, a differenza del suo papà. Arturo è nato lì, quei luoghi gli ricordano la mamma, andare via significa per lui abbandonarla e tradire quei nove anni vissuti felice e amato con lei, il babbo, il nonno, le stelle, l'aria frizzante mattutina, i tramonti, il formaggio buonissimo... Non sa a cosa dire addio. Il nonno prende il piccolo per mano per fare insieme un'ultima passeggiata attorno alla baita, mentre giungono poco più in là dei caprioli come a volerli salutare. C'è un cucciolo vicino alla mamma, se lei fa un passo, lui fa un passo, se lei va avanti, lui la raggiunge.

"Anche se la mia mamma non c'è più lei sarà sempre vicino a me", dice Arturo ad alta voce, "qualunque passo farò, la mamma lo ha fatto prima di me."

"Nonno... e se tu venissi con noi?" domanda il bimbo con voce strozzata.

"Non è possibile, ci vedremo quando farai vacanza, così mi racconterai come si vive in città" aggiunge il nonno mentre lo abbraccia con gli occhi lucidi.

"Ah nonno! Prima che me ne dimentichi, ho smarrito il tuo cerchio di ferro però ho lasciato un segno nel punto in cui l'ho perso! Sono stato bravo a badare a me e alla montagna segnando dove lo puoi ritrovare?"

"Hai un bel modo di chiedere scusa!" dice ridendo Nicodemo, "mi sei più caro tu di quel gioco, andrò a recuperarlo con calma", se c'è una cosa che la natura mi ha insegnato è che esiste un tempo per ogni cosa".

Arturo è un bimbo socievole, ambientarsi in un contesto nuovo non gli è difficile. Anche se all'inizio è stato piuttosto malinconico, ha trovato un modo per non tradire il nonno e i suoi monti: racconta nei suoi temi, nei compiti che a scuola gli vengono assegnati delle cose che ha imparato dal suo amato nonnino: grazie a lui sa riconoscere una cincia da uno scricciolo, non teme i ragni - tranne il cattivissimo ragno violino. Ah! Sa stare alla larga dai funghi colorati ma velenosi, riconosce dalla direzione del vento se deve mettere una cerata e gli scarponi pesanti. Il suo entusiasmo contagia la classe e le maestre, e si decide con sua grande meraviglia di organizzare una gita in montagna dal nonno che per un giorno spiegherà anche agli altri tutte o quasi le meraviglie dei Monti della Luna. Arturo con sua grande gioia rivede il nonno prima delle vacanze estive. Nicodemo è felice di questa pacifica invasione dei compagni di suo nipote, accoglie tutti a braccia aperte e fa del suo meglio per essere all'altezza di come Arturo lo ha descritto.

Passano gli anni, il babbo di Arturo ha fatto pace con se stesso e il suo destino,

ha riabbracciato i Monti della Luna e suo padre Nicodemo che nel frattempo, con la dovuta calma di chi sa camminare saggiamente sui sentieri, ha ultimato lo chalet voluto da Isabella. Arturo è diventato un geologo, gli è sembrato naturale approfondire certi argomenti conosciuti insieme al nonno prima col cuore e poi attraverso i libri. Vive nella baita del nonno e anche se lui non c'è più tutto lì intorno gli parla di lui: il caminetto acceso, la pentola sul fuoco, la neve abbondante che talvolta copre le finestre. La nuova casa invece, terminata dal nonno, è diventata un rifugio che ospita nelle diverse stagioni appassionati e amanti della natura. Arturo è una guida naturalistica ora, ogni volta che segue un gruppo non tralascia di ricordare nonno Nicodemo, il papà Mario e sua madre Isabella, i concerti di sapori e odori tipici, il fascino e il richiamo della montagna che nutre, protegge, abbraccia e incute rispetto. "Bada a te, Arturo e bada alla montagna" le parole del nonno riecheggiano ancora da quelle parti e nel suo cuore.